

## INTORNO ALL'INCHIESTA

### Il prestito colla Società Bancaria Milanese

La *Gazzetta dell'Emilia*, esaminando la relazione della Commissione d'Inchiesta, stima che essa abbia dato troppa importanza a certe inezie ed abbia ommesso fatti più importanti.

Noi non sappiamo su quali dati la reazionaria *Gazzetta dell'Emilia* basi la sua prima affermazione: certo la tentata corruzione del Campolattaro da parte di don Pandolfo, che alla veneranda *Gazzetta* pare « un caso d'ingrandimento », non è stato smentito dal Campolattaro che si è accontentato semplicemente di salvare capra e cavoli. Il che del resto è stato sempre nelle sue abitudini.

Nè ci meraviglia infine che la relazione della Commissione d'Inchiesta abbia potuto omettere certe vergogne della nostra vita pubblica. Perché, nel breve spazio di pochi mesi, non si può certo pretendere che la Commissione d'Inchiesta abbia potuto scovare tutto il marasma del nostro paese: al compimento d'un'opera si colossale non sempre ha potuto essere sufficiente la buona volontà. D'altra parte — se nell'inchiesta voi credete vi siano delle lacune — perchè non avete fatto a tempo il vostro dovere, avvertendo d'ogni cosa la Commissione?

A colmare una di queste lacune, diamo pertanto la parola alla *Gazzetta dell'Emilia*.

Dice la relazione che, fra tutte quelle avute, « solamente l'offerta della Società Bancaria Milanese, successa alla Ditta Figli Weill Schott e C. fu riconosciuta la più conveniente ».

Per quanto riguarda il Crédit Lyonnais è vero che questa banca si rifiutò a trattare il prestito. Ma, per esempio, la Banca Commerciale Italiana, la cui sede è a Napoli — diretta allora dal signor G. L. Toeplitz, funzionario abilissimo e di eletto ingegno — aveva trasmesso alla Centrale di Milano il progetto di prestito, imponeva condizioni meno onerose della Bancaria e solo si ritirò quando si accorse quante persone vi erano da soddisfare e da tacitare e quante compromissioni da usare all'infuori della semplice operazione di Banca.

Le condizioni della Bancaria erano adunque le più convenienti; ma non per il Comune di Napoli: si bene per le persone che dovevano concludere l'affare. E vedremo poi perchè.

Nettiamo intanto che la Commissione si lagna di non aver trovato alcuna corrispondenza con la Bancaria, cosa strana in un affare di tanta importanza; ed il sindaco Summonte disse che tutto veniva trattato verbalmente, dopo aver dichiarato che le trattative cessavano quando egli escludeva in senso assoluto ogni provvigione.

Da uomo astuto, egli non voleva certo lasciare nulla di scritto in un affare in cui la preoccupazione maggiore era appunto il guadagno degli intermediari, le provvigioni, le interessanze. Quindi le trattative furono per la maggior parte condotte a voce dal deputato Roberto de Lieto Vollaro il quale arava innanzi e indietro la penisola da Napoli a Milano e viceversa; e le lettere scambiate, e non poche, furono sempre scritte a lui, a Napoli, via San Carlo n. 10. Aggiungasi che un agente d'ambio, altro dei consiglieri delegati della Bancaria, il sig. F. R. Q., — munito di speciale autorizzazione del Consiglio per quanto riguardava la conclusione del prestito — si recò a Napoli a nome della Banca per presentare lo schema di contratto, il piano di ammortamento, la bozza dei titoli. Ecco perchè la Commissione non ha trovato lettere.

E' però vero che nessuna obbligazione, nessun atto preliminare venne firmato dalla Bancaria, la quale era sempre libera di piantare tutti in asso quando l'affare non le fosse più convenuto.

Fu adunque il deputato Roberto de Lieto Vollaro che nell'aprile del 1900 si presentò all'amico suo carissimo ora defunto Alberto Weill-Schott, Presidente della Bancaria, e gli propose l'affare del prestito di 4,184,000 lire, che egli si era impegnato col Sindaco di Napoli di mandare a buon fine.

L'interesse offerto era del 5 1/2 per cento. Fatti dei calcoli approssimativi, risultò che il guadagno per gli assuntori del prestito non era molto elevato; meno di 140,000 lire.

Il deputato Roberto de Lieto Vollaro depose davanti alla Commissione che i titoli sarebbero costati alla Bancaria il 92-93 per cento, con un utile di 150,000 lire; dimostreremo che i titoli costavano invece il 94 per cento. Siccome la Bancaria, che aveva allora un capitale di sei milioni, non si sentiva di esporsi per quattro milioni e più ed intendeva mettere i titoli in sindacato, riserbando solo piccola parte per sé, così l'utile riusciva troppo esiguo. D'altra parte il deputato Roberto de Lieto Vollaro poneva come condizione *sine qua non* certe piccole coserelle oscure di cui verrà poscia il momento di parlare; così si venne nella conclusione di dare bensì al Comune di Napoli 4.184,000 lire, di redigere bensì il piano di ammortamento sulla somma di 4.184,000 lire, ma di fare effettivamente il prestito per 4.284,000 lire.

In qual modo si poteva nascondere la maggior somma, senza che rifacendo i conti degli interessi scalari si potesse accorgersene?

Quale uso si poteva fare delle 100,000 lire di sopravanzo?

Lo vedremo più tardi.

Dalla esposizione di questi fatti, di cui nessuno può negare o attenuare la gravità, risulta evidente che nella faccenda del prestito dei quattro milioni corruzione vi fu e grande.

Attendiamo ora che cosa ne dirà l'on. Roberto de Lieto Vollaro che altra volta fu tanto solle-

cito a smentire l'Alba e recentemente la *Tribuna*. Il bello o brutto che sia, è che il *Mattino*, nel suo numero di ieri, riportava dall'istesso numero della *Gazzetta dell'Emilia* un articolo... confacente ai casi suoi. E dimenticava la parte che noi abbiamo ristampato... Perché?

E' evidente: in via S. Carlo N. 10, ove venivano dirette le lettere all'on. Roberto de Lieto Vollaro, esiste... la redazione del *Mattino*!

### Gl'impiegati

Elenciamo tutte le irregolarità, senza entrare, per ora, in particolari: da quanto pubblichiamo, i lettori potranno farsi una pallida idea su tutti i favoritismi, le frodi, i falsi ed altri brillanti operazioni compiute dalla banda in particolare e da Summonte in ispecie.

#### Il nuovo organico degli impiegati

Col nuovo organico proposto dall'assessore delegato Summonte e da lui sostenuto e difeso dinanzi al Consiglio comunale si è senza giustificazione, senza bisogno, senza utile risultato nei servizi, aumentato sensibilmente il personale gravando il bilancio comunale di una maggiore spesa che — tenuto conto degli assegni ad *personam* dovuti accordare a molti degli impiegati — superò le lire 90,000; si è ammesso a far parte del personale di segreteria una falange di impiegati sprovvisti di titoli di studio, senza alcuna garanzia o controllo sulla loro idoneità a coprire i posti cui venivano assegnati; si è dato il mezzo alla Giunta di disporre a suo talento dei migliori posti, senza lasciare agli impiegati alcun mezzo di reclamo; si sono abbassati gli stipendi degli impiegati minori ad un limite (lire 1000) che non ha riscontro negli organici delle altre grandi città del regno; si è costituita una categoria d'impiegati di concetto assolutamente superiore a quelli che sono i veri bisogni del servizio, e si è circoscritta invece entro i limiti inadeguati ai bisogni la categoria degli impiegati d'ordine con questo risultato che ad impiegati qualificati di concetto si debbono fare eseguire lavori puramente d'ordine, corrispondendo però uno stipendio che è superiore a quello cui realmente avrebbero diritto.

#### L'inquadramento del nuovo organico

Si nominò *pro forma* una commissione, ma chi in realtà fece il lavoro non in ufficio, ma in casa del Summonte, furono gli impiegati Pasquale Borrelli e Maio Nicola, uomini di fiducia del Summonte, e Barbatì Alberto, uomo di fiducia di Casale.

Ogni garanzia agli impiegati fu diniegata. Il sindaco Summonte s'oppose recisamente a che i risultati degli studi fossero comunicati agli impiegati in guisa da dare agio agli impiegati di far sentire le loro ragioni ove si sentissero lesi.

Invece tutto si fa nel massimo segreto. L'8 maggio in una sola seduta la Giunta approva il lavoro scritto di pugno del Borrelli ed il 15 il Consiglio.

Non si tenne alcun conto delle proposte dei capi di ufficio anzi parecchi di quelli, che da costoro avevano avuto i migliori certificati, furono collocati nella categoria d'ordine, non in quella di concetto.

Il 54 0/10 degli impiegati di segreteria del Municipio non ha titoli di studi compiuti ed il più singolare e questo che 65 di questi funzionari sprovisti di titoli appartengono alla categoria di concetto, mentre poi tra coloro che con l'ultimo organico furono assegnati alla categoria d'ordine se ne trovano 12 forniti di diploma di laurea o di titolo equipollente e 15 muniti di licenza liceale o d'istituto tecnico.

#### Concorso per gli ufficiali di concetto

1. Irregolarità nelle ammissioni al concorso. Furono ammesse sei domande presentate con ritardo, fra cui quella di Ernesto Serao, pubblicista. Per nascondere la irregolarità, la deliberazione non si mandò in Prefettura per il visto se non quando erano stati espletati gli esami scritti.

2. Nel concorso fu violato l'articolo 17 del regolamento in quanto i temi da sorteggiare non furono proposti due per ciascuno dei singoli commissari, ma quelli di aritmetica tutti del prof. Montesano e quelli sulla legge comunale dal cav. Calvino.

3. Il prof. Biamonte che rivide i temi di italiano propose l'approvazione di soli 18 candidati: la commissione ne approvò invece circa 200.

4. Favoritismo evidente nell'assegnare i punti.

5. I punti segnati sui temi dei candidati di pugno del cav. Calvino si trovano aumentati nel verbale di guisa che furono ammessi ed approvati alcuni, a cui la Commissione aveva negata l'approvazione.

6. Ad uno dei candidati, tale D'Amrosio, il punto alterato è di carattere del Summonte ed i componenti della Commissione escludono di aver consentito a che il punto primitivamente dato si elevasse.

7. Vi sono accuse di corruzione. Al candidato Guidi, da tal Mennella, di cui sono noti i rapporti con l'on. Casale, fu fatta proposta di depositare lire 4000. Altrettante furono richieste al candidato Orgera.

#### Concorso per ufficiale d'ordine

Questo concorso doveva aver luogo fra gli straordinari e gli ex prefetti dei convitti municipali.

1. Anche qui furono fatte ammissioni irregolari.

2. Lo scrutinio dei temi scritti fu fatto in modo ridicolo. In tre ore furono esaminati 128 temi.

3. Ingiustizie nell'accordare l'approvazione o meno degli scritti.

4. Il comm. Summonte di suo pugno alterò i

punti accordati ai candidati Benevento Alfredo, Cioffi Tommaso, De Masi Giovanni.

5. Gli esami orali furono fatti con evidente parzialità. Ad alcuni candidati il Summonte fece domande fuori programma per riprovarli; per altri l'esame fu una formalità; per uno dei candidati, tale Corradini, tutto l'esame si ridusse all'offerta di un sigaro fatta dal sindaco-presidente al candidato e ad uno scambio di saluti.

#### Requisiti del personale

La relazione nota che il Comune ha alcuni ottimi capi-uffici: il Martinez, il cav. Armani, il Fortunato Rossi, il segretario Capolozza; prova e documenta che i buoni impiegati sono stati trascurati. Ma vi sono anche capi uffici a stento sfuggiti al codice penale, quali il De Sipiò, il cav. Giustini, il vice-segretario La Via, Rossi Raimondo, Pecoraro Gennaro, Nardi Luigi, Della Gatta Enrico, Cobror Luigi, Sofra Alfonso, Calace Giuseppe, Mariani Pasquale, D'Alessandro Francesco, Coletti Eduardo.

Per salvare quest'ultimo il sindaco Summonte ingannò il Consiglio su la proposta che a suo riguardo aveva fatto la commissione d'inchiesta sul personale e fece credere che essa proponeva di riammetterlo in servizio, mentre invece proponeva che fosse « sospeso e traslocato, ove non si creda di deferirlo all'autorità giudiziaria ».

Per il Giustini denunciato al Procuratore del Re, che trasmetteva un ricorso presentato contro di lui, il Sindaco non solo non prese alcun provvedimento ma fece anche disperdere il ricorso che il Procuratore del Re gli aveva trasmesso.

### Le compiacenze di Cavasola e l'appoggio del governo ai ladri

Dalla relazione della Commissione d'Inchiesta è apparso evidente una cosa: che il Cavasola, che appariva ostile all'amministrazione Summonte, n'è stato invece uno dei più accorti sostenitori. E da' fatti, che noi siamo andati continuamente enumerando, s'è rivelato anche che il governo del regno d'Italia nulla ha mancato di fare per sostenere i ladri.

Oggi, a conferma di queste nostre tesi, ci piace stralciare dall'articolo d'un nostro avversario, il Fioretti, — articolo di cui ci occupiamo in altra parte del giornale — questi brani che testimoniano della compiacenza del Cavasola e dell'appoggio del Governo all'amministrazione Summonte-Casale.

#### Perchè il Prefetto proteste l'amministrazione Summonte

Il Cavasola, preoccupato dall'idea, in sé giustissima, ma assurda nell'applicazione, che egli doveva provvedere alla sicurezza personale del Principe Ereditario fu preso da una inesplabile trepidazione. Egli temeva da un momento all'altro lo scoppio di una rivoluzione a Napoli e pensava che le elezioni amministrative avrebbero potuto creare fomiti di disordini.

Un poco temeva la rivoluzione borbonica, un poco la rivoluzione socialista. Cosa poté suggerirgli un'idea così assurda, in verità, non comprendo.

Certo la sua frase favorita era: *meglio Casale che i clericali! meglio Casale che i socialisti!* Perciò venne nella più singolare determinazione di sorvegliare strettamente l'amministrazione comunale, costringendola ad essere onesta. Ma il pupillo la sapeva ben più lunga del tutore, e lo turlupinò per bene. Summonte, con le sue astuzie, sconcinò completamente il Cavasola animo retto, ma mente ristretta da preoccupazioni burocratiche.

Non accorgendosi del tiro birbone, il Cavasola credette di aver raggiunto lo scopo di tenere a freno l'amministrazione comunale, e se ne fece il protettore anche presso il governo centrale, agitando sempre lo spettro rosso o nero della rivoluzione, che poteva esser provocata dallo scioglimento del Consiglio.

#### Una buona occasione perduta

In quel tempo a me venne una pensata, che dette molto fastidio al Cavasola, ma che nelle mani di un prefetto intelligente avrebbe potuto essere un mezzo sicuro di provocare lo scioglimento del Consiglio. Per legge i comuni non possono eccedere il limite massimo di cinquanta centesimi addizionali nell'importo fondiario, se prima non hanno soppressa nel bilancio le spese facoltative ed applicate ai bisogni dell'erario comunale altre tasse determinate. Il Municipio di Napoli per raggiungere il pareggio (fittizio, s'intende) del bilancio del 1898 aumentò i centesimi addizionali da 71 a 74. Coadiuvato efficacemente dall'Associazione dei proprietari di fabbricati, presieduta da quell'intelligente persona, sapiente amministratore e perfetto gentiluomo, che è il marchese Giuseppe di Montemayor, produssi reclamo in via contenziosa contro quella deliberazione, già approvata in sede tutoria dalla Giunta provinciale amministrativa, cioè dal Prefetto.

Per la natura dell'azione intentata, per le disposizioni di legge, il mio ricorso investiva e criticava tutto il bilancio comunale. Fra le altre stranezze ricordo che vi era questa: il Municipio aveva dapprima abolito la banda civica ritenendo superflua la spesa, ed aveva pensionati i musicisti licenziati. Tra i musicisti pensionati già prima e quelli che lo furono allora, queste pensioni ascendevano a circa 52 mila lire, mi pare. Poco dopo l'amministrazione Summonte aveva ripristinato la banda civica impostando nel bilancio una nuova spesa di lire 48 mila circa, per quanto rammento ora. Le cifre potrei precisarle, se avessi sott'occhio i documenti che sono nel mio studio a Napoli. Ma la conclusione certa era que-

sta che la banda di musicanti pensionati, che non sonava più, costava più della banda che suonava.

Tutto per la smania di moltiplicare gli impieghi da distribuire ai favoriti. Di simili stranezze ve ne era una infinità nel bilancio comunale. Ora la Giunta Provinciale, se fosse stata ossequente alla legge, avrebbe dovuto senz'altro annullare la deliberazione con cui si aumentavano i centesimi addizionali, costringere l'amministrazione comunale a metter carte in tavola, cioè determinare lo scioglimento del Consiglio comunale. La cosa spaventò Cavasola, il quale, certo per suggerimento del Summonte, trovò la scappatoia di una assurda inammissibilità del ricorso.

Avremmo potuto ricorrere al Consiglio di Stato; ma si diceva che non c'era da sperar nulla principalmente per le grandi aderenze del Summonte in quel consesso e per la sua intima amicizia col Presid. mio del Consiglio medesimo, l'on. Saredo appunto. Così ci acquietammo alla decisione e non se ne parlò più.

Di questo incredibile salvataggio dell'amministrazione Summonte per opera del rappresentante del Governo a Napoli, io ho dunque le prove documentate nel mio studio, ed esse esistono del resto anche nell'archivio della Prefettura.

#### Il governo appoggia Summonte nelle elezioni del 1899

Più grave fu l'altro salvataggio operato dal Cavasola nelle elezioni parziali comunali del 1899. Io era allora presidente di una associazione di contribuenti miseramente morta sul nascere. Per iniziativa di quel mio carissimo amico, che è il valoroso avvocato Roberto d'Urso, con la cooperazione dell'on. Arlotta e specialmente dell'on. De Martino, nonché del coltissimo e valoroso scrittore e non meno valente oratore, che è l'avvocato Alberto Geremica, e di molti altri valentissimi si costituì una federazione di sette associazioni che fu detta « Comitato delle associazioni riunite », e si concordò una lista di clerico-moderati da contrapporre alla lista degli uscetti del partito Summonte. Debbo però confessare che mi disgustai subito della cosa, perchè nella nostra lista si fece nientemeno che il Duca di Sandomano e qualche altro elemento anche peggiore.

Ma nel complesso la lista era buona; se non altro il suo trionfo significava nuovo scioglimento dell'amministrazione Summonte, perchè con gli elementi di opposizione rimasti in Consiglio, Summonte sarebbe stato schiacciato da una imponente maggioranza.

Sicché, pur disaffezionandomi alla cosa, non detti le mie formali dimissioni, ma rifiutai energicamente di entrare in lista, anche perchè io aborro da qualsiasi candidatura.

Naturalmente si domandò l'appoggio del governo e del prefetto. Questi rispose che il governo si voleva mantenere neutrale e rispettare assolutamente la libertà del voto, il che, tradotto in buon volgare, significava che il governo appoggiava la lista Summonte e combatteva la nostra.

Malgrado ciò dei 40 consiglieri da rieleggere 21 uscirono dalla nostra lista, cioè la maggioranza dei cittadini napoletani si dichiarò contraria all'amministrazione Summonte. E' evidente che se davvero il Governo si fosse mantenuto neutrale, se il Cavasola non aveva appoggiato il Summonte, questi sarebbe caduto due anni fa; le sue losche imprese sarebbero venute in luce lo stesso senza tutto questo putiferio dell'inchiesta Saredo.

#### Il Prefetto dà le armi di difesa al Summonte

Quando si tratterà la causa penale a carico del Summonte, questi esibirà una curiosa e preziosa collezione di lettere del prefetto Cavasola e con questi irrefragabili documenti, dimostrerà che tutte le deliberazioni della giunta e del consiglio comunale, così gravemente arguite di dolo, sono state precedute da lettere personali del Cavasola a lui dirette, con le quali si dettava il preciso tenore delle deliberazioni stesse, così come il prefetto voleva che fossero prese e come realmente furono prese.

Mi domandate come mai un fatto simile è a mia conoscenza. Ve lo confesserò subito.

Indispettito della tinta socialista che aveva preso l'inchiesta Saredo, una sera andai a trovare il Summonte, che conoscevo da moltissimi anni, chiedendogli se mi poteva dare delle indicazioni documentate contro l'opera del Saredo.

Il Summonte non mi disse quasi nulla contro il Saredo. Ma siccome io non gli nascondevo la mia notoria avversione anche contro di lui, anzi gli dicevo chiaro e tondo che ritenevo essere stata la sua amministrazione una vera calamità per Napoli, egli tentò di convincermi del contrario, appunto mostrandomi le lettere del Cavasola.

Io rimasi stupefatto della cosa.

Come spiegarla? Che il Cavasola sia stato anche lui disonesto, assolutamente lo escludo; ingenuo oltre ogni dire, sì.

Ora io suppongo che il Cavasola, per mettersi al sicuro, si appoggiava al partito di volere il contrario di ciò che Summonte desiderava. Costui deve aver compreso questa posizione trandone incredibile profitto. Se voleva nero, diceva di voler bianco. Il Cavasola, insospettito, voleva nero ed incoscientemente secondava i propositi che voleva combattere.

Tutto questo che ho detto sul conto del Cavasola vale a dimostrare che se la cittadinanza napoletana non ha reagito contro l'amministrazione Summonte con quella energia che sarebbe stata desiderabile, non è però affatto vero che vi si sia supinamente rassegnata.

Quell'amministrazione del Governo la volle e la lasciò imporre da un prefetto malaccorto e che si è lasciato menare pel naso in questo modo incredibile.

I SONO QUELLI DEL RIZZO CHE